



National Training Team 2010



LE SFIDE DELLA FEDE

fr. Alessandro Salucci, OP

IL QUADRO ODIERNO CIRCA L'ESPERIENZA DI FEDE

C'è davvero nella cristianità occidentale, tecnologica e post-moderna, una "crisi della fede"?

Gli indicatori dicono di no (Ch. Taylor, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano, 2009).

Eppure è innegabile che ai nostri giorni la fede non ha più quella forza di coesione di strutturazione della cultura che possedeva nel passato. E questo non vale solo per i cosiddetti "laici", ma anche per i credenti praticanti.

Questa semplice constatazione impone all'educatore AGESCI, in quanto educatore alla fede, una serie di spunti di riflessione.

- La fede per molti è qualcosa di *indistinto*, un sentimento forse intenso di Dio, ma indistinto, privo di identità forte.

La prima urgenza è perciò quella di recuperare un interfaccia tra fede e vita, di permettere che "il credere diventi vivere" (Prefazione di Mons. Fiorino Tagliaferri, al PUC)

- C'è poi un secondo aspetto da considerare. Parafrasando Baumann, potremmo parlare di "*fede liquida*" (Z. Baumann, *Amore liquido*, Laterza, 2004), che rimanda ad un'idea di Dio molto privatistica: ognuno si costruisce una forma di Dio a propria immagine e somiglianza.

Per molti cristiani l'esperienza religiosa è molto privatizzata ed ha seri problemi a incidere nella vita personale orientando grandi scelte, a diventare propulsiva del modo di vedere il mondo.

Almeno per grandi maggioranze, la fede cristiana ha perso il suo senso antropologico.

Una conseguenza che ha inciso anche nel senso teologico, ad esso connesso, nel senso che la teologia è rilettura dell'esperienza di fede del singolo nella storia.

- Sembra ormai certo che la fede abbia perso quella capacità di informare di sé la comprensione dell'uomo e del mondo in relazione a Dio.

La conseguenza è che anche la stessa realtà di Dio è



inFORMAZIONE

Il Formatore Associativo
...in cammino per l'apprendimento e la responsabilità

N.T.T. - National Training Team
Bracciano (RM) 4-5-6 Giugno 2010



ALESSANDRO SALUCCI

Alessandro Salucci, (6-12/1956) è un sacerdote dell'Ordine dei Frati Predicatori (domenicani). Filosofo e teologo, specializzato in epistemologia e storia del pensiero scientifico moderno e contemporaneo, è professore di Epistemologia e Antropologia Filosofica e Culturale presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino in Urbe (Angelicum) e docente invitato presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (Firenze), dove tiene un corso di Cosmologia e Filosofia della Scienza. Ha fatto la sua promessa scout il 6 gennaio 1969, nel reparto "Edelweiss" del gruppo ASCI San Giovanni Valdarno 1°. Capo Reparto, Capo Clan e Capo Gruppo, ha ricoperto anche numerosi ruoli di quadro tra i quali Responsabile di Zona, Incaricato Regionale FoCa, Consigliere Generale e membro della Pattuglia Nazionale di Branca EG.

diventata evanescente e non più percepita come necessaria e vitale.

La domanda allora è: come far ridiventare *Dio essenziale* al nostro essere persone in ricerca di un senso?

E soprattutto come può agire in tal senso il metodo scout?

Per rispondere alle due domande dobbiamo fare una premessa essenziale.

La fede è un assenso, è, dice la *Lettera agli Ebrei*, "fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede".

Quell'impossibilità di vedere è stata dalle differenti religioni, "visibile" nelle forme simboliche proprie di ogni religione.

La fede è sopravvissuta nel tempo, perché nel tempo è riuscita a farsi "cultura vissuta".

Essa non può sopravvivere se deve rimanere solo a livello dell'intelletto e si preclude il terreno fecondo dell'immaginazione umana.

A tal fine deve essere chiara la distinzione da operarsi tra "fede" e "dottrina".

Entrambe essenziali nel cristianesimo, ma una cosa è comunicare le formule dogmatiche, che sono indirizzate per loro natura all'intelligenza, una cosa è diffondere la fede che l'assenso totale della persona non a dei contenuti, ma a Dio.

Questa distinzione è da tenere presente, come è da tenere presente che entrambe le duplici componenti dell'atto di fede sono essenziali.

Però, mentre nel passato l'assenso di fede era una cosa veicolata dalla famiglia e dal contesto sociale e la Chiesa si riservava il dovere di codificare i contenuti della fede (Catechismo di Pio X), oggi la famiglia non veicola più la fede come assenso e la Chiesa non veicola più contenuti di fede.

Detto in altri termini si tratta di comprendere come oggi sia possibile tornare a far coesistere nell'educazione alla fede

- sia il linguaggio informativo-contenutistico,
- sia il linguaggio simbolico-narrativo

Si ricordi infatti che questi due linguaggi, una volta separati non solo non producono più ciascuno il suo effetto, ma moltiplicano i propri difetti.

L'esperienza di fede svuotata dei suoi contenuti diventa facile preda del sentimento e dell'emozione e non costruisce una fede che sappia reggere le prove della vita.

La fede fatta solo di contenuti non aiuta a integrare la propria vita vissuta a quella vissuta da Gesù Cristo.

Il problema dell'educazione alla fede oggi è così detto: difficilmente le persone rifiutano la verità contenuta nel vangelo, ma difficilmente la Chiesa riesce a comunicare cosa nel vangelo è davvero scritto.

E. Vogelín ha sintetizzato ciò con una frase illuminante: "I nostri simboli di trascendenza sono isolati dalle esperienze che li hanno fatti nascere".

Una frase che ci porta al cuore della crisi della domanda di fede oggi, che appunto non è crisi "di fede", ma crisi della "comunicazione della fede".

La maggioranza delle persone che si sono allontanate dal regolare contatto con la Chiesa non l'ha fatto perché rifiutava qualche verità del vangelo, ma perché la loro "immaginazione" non è stata

toccata, le loro speranze non sono state risvegliate dalla loro esperienza di Chiesa, che non è stata esperienza di Cristo (cfr. M. P. Callagher, *La poesia umana della fede*, Paoline, Milano, 2004)

Eccoci al cuore del problema che segna la vera sfida alla fede: la crisi è crisi di una mediazione tra la tradizione della Chiesa e la nuova sensibilità culturale.

La mancanza di cui oggi molte persone soffrono, e di cui noi AGESCI assieme alla Chiesa dobbiamo prendere atto, è quella di mancanza di *"immagini credibili che trasformino nel profondo"*, più che di dottrine morali da comprendere.

Un racconto religioso intende trasmettere un messaggio di salvezza richiamandosi a eventi riconfigurati in una narrazione.

L'intenzione prima di tale racconto non è quella di riportare i fatti accaduti, ma di proclamare il senso profondo che viene visto in essi.

Il narrare biblico ha cioè bisogno di un'ermeneutica teologica che sappia estrarre dall'esperienza vissuta/raccontata il senso di ciò che è accaduto nell'ottica della salvezza.

Il comunicare/narrare è inseparabilmente connesso al suo contenuto (cfr. P. Ricoeur, *Ermeneutica filosofica e ermeneutica teologica*, in P. Ricoeur – E. Jünger, *Dire Dio. Per un'ermeneutica del discorso religioso*, Queriniana, Brescia, 1978).

Presa in seria considerazione la narrazione biblica non è estranea al contenuto che veicola: non tutte le immagini che abbiamo di Dio sono congruenti con essa, ma solo quelle che lo ritraggono come Signore che agisce nella storia, una storia di liberazione dal peccato.

L'importanza del linguaggio narrativo-simbolico è quello di custodire e trasmettere l'identità comunitaria. Raccontare vuol dire costruire una comunità di memoria condivisa.

Raccontare/narrare, non crea solo significato di senso, ma identità personale e collettiva. Purtroppo oggi molte comunità cristiane rischiano un' amnesia collettiva che priva del rapporto con la memoria del proprio passato e spinge a costruire un rapporto con Dio talmente soggettivo che divine addirittura falso.

In questo contesto cosa può aiutare il metodo scout?

FEDE, LITURGIA E DIMENSIONE SIMBOLICA DEL METODO SCOUT

Oggi il mondo, non solo religioso ma in genere, abbiamo constatato che soffre di una "crisi di simboli" significanti.

Viviamo in una dimensione sociale che soffre di una mancanza di simboli spirituali condivisi e dotati di senso.

Questa mancanza "simbolica" impedisce di veicolare una cultura che sia patrimonio condiviso di una storia passata che è diventata storia comune e fonte di identità.

Lo stesso vale nel campo della fede. Giustamente la *Sacrosantum Concilium* ricorda che la "liturgia è culmine e fonte della fede" (SC 2).

La fede è una realtà che esprime fiducia e senso ed è orientata ad esprimersi attraverso le forme dell'appartenenza e dell'impegno

La solida base della fede è posta biblicamente nella narrazione. Il narrare è il linguaggio di Dio che nella rivelazione ha scelto di raccontarsi ed essere raccontato.

La narrazione biblica però non è mai fine a se stessa, ma sempre tesa a far viver l'esperienza della "verità" di Dio. Non posso amare Dio se non lo conosco per come egli effettivamente è.

Lo scoutismo sappiamo essere una grande metafora della vita, ma non la vita. Esso è una narrazione della vita che cerca di far comprendere come vivere in pienezza di verità la vita.

Lo scoutismo col suo metodo veicola valori che danno senso al vivere, e tra di essi il valore dell'esistenza di Dio.

In questo senso lo scoutismo contribuisce immancabilmente a strutturare in ciascuno dei significati e dei valori che forgianno un modo di vivere la vita in pienezza.

La narrazione scout si esercita attraverso una narrazione simbolica:

- Il gioco è simbolo della gratuità
- L'avventura è simbolo della gioiosa scoperta dell'imprevedibilità di Dio
- La strada è simbolo della Chiesa definita dalla *Lumen Gentium* "popolo di Dio in cammino nella storia".

Motto, promessa e legge sono invito a valori alti da vivere non nella metafora scout, ma nella vita stessa.

E ognuno può continuare nello specifico della propria branca.

PROBLEMI CONNESSI ALL'EDUCAZIONE ALLA FEDE COL METODO SCOUT OGGI

- Lo scoutismo è fondato sull'esperienza, ma come far fare esperienza di Dio in un contesto in cui la comunicazione è essenzialmente virtuale e non più simbolica?
- L'educazione alla natura e nella natura è un altro elemento chiave dello scoutismo. Ma in un contesto ormai scientizzato e in cui noi non siamo ormai più prodotto della natura, ma della nostra intelligenza (vedi la recente scoperta della cellula artificiale) come continuare a giocare il rapporto con la natura?
- L'ethos cristiano si caratterizza con ciò che la Bibbia chiama santità del mondo. Dire/narrare Dio è un modo per designare la santità come mistero del mondo. La proposta morale della società spinge sempre più verso una morale relativistica. Come proporre il modello di santità intesa come fedeltà obbediente alla Parola di Cristo?

